

# Le Dieci Parole

L'itinerario alla libertà nella Bibbia

## 7 NON RUBARE



Non ruberai (Es 20,15; Dt 5,19)

### Dalle catechesi di Papa Francesco

1 Ascoltando il comandamento “Non rubare” pensiamo al tema del furto e al rispetto della proprietà altrui. Non esiste cultura in cui il furto sia lecito; **la sensibilità umana è molto suscettibile sulla difesa del possesso.** Ma vale la pena di aprirci a una lettura più ampia di questa Parola, **focalizzando il tema della proprietà dei beni alla luce della sapienza cristiana.**



2 **Nella dottrina sociale della Chiesa si parla di destinazione universale dei beni.** Che cosa significa? Dice il Catechismo: «All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla **gestione comune dell'umanità**, affinché se ne prendesse cura, la dominasse con il suo lavoro e ne godesse i frutti. **I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano**» (n. 2402). E ancora: «**La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata**, del diritto ad essa e del suo esercizio» (n. 2403).

La Provvidenza non ha disposto un mondo “in serie”, ci sono differenze, condizioni, culture diverse, così si può vivere provvedendo gli uni

agli altri. Il mondo è ricco di risorse per assicurare a tutti i beni primari. Eppure molti vivono in una scandalosa indigenza e le risorse, usate senza criterio, si vanno deteriorando. Ma il mondo è uno solo! L'umanità è una sola! La ricchezza del mondo, oggi, è nelle mani della minoranza, di pochi, e la povertà, anzi la miseria e la sofferenza, di tanti, della maggioranza.

3 **Se sulla terra c'è la fame non è perché manca il cibo! Anzi, per le esigenze del mercato si arriva a volte a buttarlo. Ciò che manca è una libera e lungimirante imprenditoria, che assicuri un'adeguata produzione, e una impostazione solidale, che assicuri un'equa distribuzione.** Dice il Catechismo: «L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, **non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri**» (n. 2404). Ogni ricchezza, per essere buona, deve avere una dimensione sociale.

4 In questa prospettiva appare il significato positivo e ampio del comandamento «*non rubare*». «**La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza**» (*ibid.*). **Nessuno è padrone assoluto dei beni: è un amministratore dei beni. Il possesso è una responsabilità:** “Ma io sono ricco

### I diritti fondamentali della persona, prima delle cose

Nell'originale ebraico l'espressione usata, *lô' tignôb*, si estende a un orizzonte più ampio del furto, comprendendo anche il sequestro di persona compiuto nelle razzie. Originariamente il comandamento condannava il rapimento più che la rapina. Così che dal quinto all'ottavo comandamento c'è la sequenza dei diritti fondamentali della persona: la vita, il matrimonio, la libertà, l'onore. La tutela del diritto alla proprietà apparirebbe, invece, nel nono e decimo comando.

Insomma, qui c'è di mezzo il valore della dignità umana, racchiusa nella sua libertà. Il Creatore quasi si ritira per lasciare lo spazio a quella creatura che non ha voluto simile a una stella fissa o a un vegetale ma libera interlocutrice. Proprio per questo le dittature, le oppressioni politico-sociali ed economiche, le strutture che strappano artificiosamente il consenso, la stessa moderna egemonia della seduzione televisiva, i sistemi subdoli di assoggettamento, la schiavizzazione economica dei popoli sono crimini non solo sociali ma anche religiosi, non si configurano soltanto come peccati contro il prossimo ma anche come sacrilegi perché si rivoltano contro il progetto divino.

(Tratto da una catechesi del card. Ravasi)

di tutto...” – questa è una responsabilità che tu hai. **E ogni bene sottratto alla logica della Provvidenza di Dio è tradito**, è tradito nel suo senso più profondo.

5 Ciò che possiedo veramente è ciò che so donare. Questa è la misura per valutare come io riesco a gestire le ricchezze, se bene o male; questa parola è importante: **ciò che possiedo veramente è ciò che so donare**. Se io so donare, sono aperto, allora sono ricco non solo in quello che io possiedo, ma anche nella generosità, generosità anche come un dovere di dare la ricchezza, perché tutti vi partecipino. Infatti se non riesco a donare qualcosa è perché quella cosa mi possiede, ha potere su di me e ne sono schiavo. **Il possesso dei beni è un’occasione per moltiplicarli con creatività e usarli con generosità, e così crescere nella carità e nella libertà.**

6 **Cristo stesso, pur essendo Dio, «non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso»** (Fil 2,6-7) e ci ha arricchiti con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9).

Mentre l’umanità si affanna per *avere di più*, Dio la redime facendosi povero: quell’Uomo Crocifisso ha pagato per tutti un riscatto inestimabile da parte di Dio Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4; cfr Gc 5,11). **Quello che ci fa ricchi non sono i beni ma l’amore**. Tante volte abbiamo sentito quello che il popolo di Dio dice: “Il diavolo entra dalle tasche”. Si comincia con l’amore per il denaro, la fame di possedere; poi viene la vanità: “Ah, io sono ricco e me ne vanto”; e, alla fine, l’orgoglio e la superbia. Questo è il modo di agire del diavolo in noi. **Ma la porta d’entrata sono le tasche.**



Bruegel il Vecchio, Il Misanthropo, 1568

**A n c o r a una volta Gesù Cristo ci svela il senso pieno delle Scritture. «Non rubare» vuol dire: ama con i tuoi beni, approfitta dei**

**tuoi mezzi per amare come puoi.** Allora la tua vita diventa buona e il possesso diventa veramente un dono. Perché la vita non è il tempo per possedere ma per amare. Grazie.  
*Papa Francesco, Udienza 7 novembre 2018*

### **Il Primo Testamento e il furto**

Affermato il valore primario del settimo comandamento, è però necessario ricordare l’accezione comune che bolla il furto. Anzi, sottrarre al prossimo un bene necessario per la pienezza della sua esistenza è un’altra via per renderlo schiavo. Per questo già i profeti, che – come **Amos** nell’VIII sec. a.C. – avevano denunciato la vergogna della vendita del “giusto” e del “povero per un paio di sandali” (2,6), togliendo loro la libertà, non hanno esitazioni nel protestare in modo veemente contro il furto quasi legalizzato, cioè la corruzione politica. Gridava, infatti, **Isaia** pochi anni dopo Amos: «Guai a coloro che emettono decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare il diritto dei poveri del mio popolo, così da fare della vedova la loro preda e spogliare gli orfani!» (10,1-3).

Sul furto si ha una serie di commi nella pagina biblica successiva al Decalogo (**Esodo** 21,37-22,4), ove però si ha anche una certa tutela giuridica del ladro, per impedire la reazione violenta della società o dello stesso derubato: si insiste, infatti, sul risarcimento del danno e non sulla pena di morte. Citiamone almeno uno di questi commi: «Se uno ha rubato un bue, un asino o un agnello e li ha conservati vivi, restituirà il doppio» (**Esodo** 22,3). La norma è severa perché la sottrazione di un armento in una società agricola era un forte colpo alla sussistenza di una famiglia. Analogo è il caso del contadino Nabot a cui il re Acab, sollecitato dalla regina Gezabele, aliena l’appezzamento di terreno per aggregarlo al suo parco reale (**1 Re** 21). Non riuscendo subito nell’intento, giungerà fino all’assassinio, sollevando la protesta solitaria, chiara e forte, del profeta Elia (S. Ambrogio dedicherà a questa vicenda biblica un veemente commento “sociale” nell’opera *De Nabuthe*).

## **Qualche domanda per noi**

1 «Il possesso dei beni è un’occasione per moltiplicarli con creatività e usarli con generosità, e così crescere nella carità e nella libertà». Cosa comporta di conseguenza nella vita sociale?

2 «La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza». Pensiamo ai nostri c/c...



## Dal trattato su Nabot di sant' Ambrogio, vescovo

(1-5 passim; liturgia delle ore ambrosiana, vol. V pagg. 119 ss)

La storia di Nabot è antica per età, ma nel costume è quotidiana. Quale ricco, infatti, non desidera ogni giorno avidamente i beni altrui? Quale potente non pretende di cacciare via il povero dal suo piccolo podere e di togliere chi non ha mezzi dalla terra dei padri? Chi è mai contento di quel che ha? Quale ricco non sente accendersi l'animo dal desiderio di possedere i beni del vicino? Sicché di Acab non ne è nato uno solo; e, ciò che è peggio, Acab nasce ogni giorno e non muore mai a questo mondo. Appena ne scompare uno, ne vengono fuori altri, in gran numero, e sono più quelli che rubano che quelli che accettano di rimetterci.

Ma neppure Nabot è l'unico povero che sia stato ucciso; ogni giorno un Nabot è prostrato, ogni giorno un povero viene ucciso.

Fin dove fate arrivare, o ricchi, le vostre assurde cupidigie? Pensate di rimanere soli ad abitare la terra? Perché scacciate chi è pari a voi per natura? Perché rivendicate per voi soli il possesso dei beni naturali? La terra è stata messa in comune a tutti, ricchi e poveri: perché, voi ricchi, vi arrogate il diritto di proprietà del suolo?

La natura non sa cosa siano i ricchi, lei che genera tutti ugualmente poveri. Quando nasciamo non abbiamo vestiti, non veniamo al mondo carichi d'oro e argento.

Questa terra, in cui viviamo ci mette alla luce nudi, bisognosi di cibo, di vesti e di bevande; quando moriamo ci accoglie nudi come nudi ci ha generato; e non è in grado di rinserrare dentro il sepolcro tutta l'ampiezza di quanto l'uomo possiede.

In morte un piccolissimo pezzo di terra è più che bastevole tanto al povero che al ricco; e quella terra che, mentre era vivo, non bastava alla bramosia del ricco, può, ora, contenerlo tutto nel suo seno. La natura dunque non fa distinzioni tra di noi quando nasciamo o quando moriamo: ci crea tutti uguali e tutti ugualmente ci racchiude nel grembo di un sepolcro.

Chi potrebbe distinguere la condizione sociale dei morti? Apri di nuovo la terra e riconosci il ricco, se puoi; scopri dopo qualche giorno la tomba e, se ne sei capace, indica il povero: ma forse ce questa differenza, che insieme col corpo del ricco si guastano le molte cose che ha addosso.

Le vesti di seta e i veli tessuti d'oro, di cui è avvolto il corpo del ricco sono dannosi ai vivi e sono inutili ai morti.

ricco, ti si spalma il corpo di unguenti, ma tu sei fetido; sciupi la gradevolezza di una cosa e non te ne avvantaggi.

Vi era in Israele un re, Acab, e un povero, Nabot. Il primo aveva in abbondanza le ricchezze del regno, l'altro possedeva solo un modesto pezzo di terra. Al povero non passò in mente di desiderare i beni del ricco; al re sembrava invece che gli mancasse qualcosa, perché il povero che gli stava vicino possedeva una vigna. Dei due, chi dunque ti sembra veramente il povero? Chi è contento del suo o chi vorrebbe avere quel che appartiene agli altri? È certo che, mentre l'uno appare povero di censo, l'altro è povero d'amore.

## Dal trattato su Nabot di sant' Ambrogio, vescovo

(50-53 passim; liturgia delle ore ambrosiana, vol. V pagg. 114 ss)

**L**uomo che vive nell'abbondanza si sente ancora povero, perché ha l'impressione che ciò che gli altri possiedono sia tolto a lui. Manca sempre tutto a una persona i cui desideri non basta il mondo intero a contenere; e invece per chi è fedele i beni del mondo sono suoi. Fugge via da tutti chi, sapendo com'è la sua coscienza, ha timore di venire scoperto. Ecco perché Acab dice a Elia, stando al senso letterale del racconto (o piuttosto il ricco dice al povero, secondo il senso allegorico): «Mi hai trovato, o mio nemico» (1 Re 21, 20). Quant'è miserabile la coscienza che si dispiace di essere stata scoperta!

**E**d Elia gli rispose: «Ti ho trovato, perché hai fatto il male al cospetto del Signore» (1 Re 21, 20). L'altro era un re, e re di Samaria; Elia era un povero, non aveva da mangiare, e gli sarebbe mancato di che vivere, se i corvi non gli avessero portato il cibo.

A tal punto si sentiva avvilita la coscienza del peccatore, che neppure il fasto del potere bastava a tenerla su; e perciò Acab si lamenta, come chi ha perso la dignità e non è più nulla: «Mi hai trovato, o mio nemico», cioè, hai scoperto in me ciò che credevo rimanesse nascosto. Nessun segreto del mio animo ti sfugge; mi hai scoperto, ti sono manifesti i miei peccati, mi attende la prigionia. Il peccatore si sente scoperto, quando è svelata la sua iniquità. Il giusto invece può dire: «Mi hai saggiato col fuoco, e non fu trovata in me iniquità» (Sal 16, 3). Se ne conclude che la ricchezza è schiavitù e la povertà è libertà.

**V**oi ricchi siete schiavi, e di una schiavitù assai penosa; siete schiavi dell'errore, siete schiavi della cupidigia, schiavi di un'avarizia che non può essere mai sazia. L'avarizia è come un gorgo inestinguibile che si fa più vorticoso quando trascina a fondo ciò che vi si getta dentro; somiglia a un pozzo che, quando trabocca, appare lordo di fango e porta via la terra senza alcun vantaggio. È opportuno che mi spieghi ancora con un altro esempio. L'acqua di un pozzo, se non l'attingi mai, facilmente si guasta per lo stagnante riposo e l'innaturale quiete in cui è lasciata; invece, se viene cavata dal pozzo, si fa via via di aspetto più limpido ed è più gradevole al palato. Allo stesso modo i beni accumulati, pieni di polvere finché rimangono ammassati, sono una cosa splendida quando sono usati: ma il mancato impiego li rende inservibili. Attingi dunque un po' da questo pozzo: troverai che «l'acqua spegne l'ardore del fuoco, e l'elemosina fa da contrappeso ai peccati» (Sir 3, 29): al contrario l'acqua stagnante produce subito i vermi. Non rimanga inoperoso il tuo tesoro, e non rimanga accesa la tua passione: rimarrà accesa in te, se non la allontanerai con le tue opere di misericordia.

**V**a a tuo vantaggio tutto ciò che dai al povero: il tuo patrimonio aumenta tanto quanto tu lo diminuisci. Tu ti nutri del cibo che hai dato al povero, poiché chi ha compassione del povero, nutre se stesso: e già tutto questo è profitto. L'atto di misericordia si semina sulla terra e germoglia in cielo; viene piantato nel povero, e fruttifica presso il Signore. Dio ti ha ammonito: «Non dire, darò domani» (Prv 3, 28). Se non sopporta che tu dica: darò domani, come sopporterà che tu dica: non voglio dare? Del resto, non dai al povero del tuo, ma gli restituisci del suo: perché quello che era stato dato a tutti perché l'usassero insieme, tu lo hai usurpato per te solo. La terra è di tutti, non solo dei ricchi. Tu quindi restituisci un debito: non fai un regalo a cui non saresti tenuto.